ANNO XIII. Martedì 10 Luglio 1860. N. 189.

L'OPINIONE

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.
Ciascun foglio Cent. 5.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James. — Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* **D. Mondo**, via B. V. degli Angeli, n. 9, al prezzo di cent. 20 la linea.
Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 9 LUGLIO

LE VACANZE PARLAMENTARI

Il parlamento sarà dimani legalmente prorogato fino al prossimo autunno, ed il governo avrà alcuni mesi a sua disposizione per preparare le proposte di ordinamento interno sulle quali la stampa non osò sinora esprimere un'opinione decisa, tanto incerte sono le nozioni che si hanno sui principii che ad esse serviranno di base. Nè con questo la stampa vien meno al suo ufficio che è quello di precedere, rischiarando colla discussione, l'opera del governo, perchè sarebbe facile mostrare che le presenti condizioni politiche dello stato rendono meno utile quella disamina che divagherebbe troppo nell' incerto. Si possono fare in ogni tempo ed in ogni condizione trattati sopra teorie astratte; ma per determinare le norme di reggimento amministrativo che meglio si convengono ad un paese, è necessario innanzi tutto conoscerne i confini, il numero e l'indole della popolazione.

Il ministero che raccolse le redini della cosa pubblica, dopo la pace di Villafranca, credette di poter dare un ordinamento allo stato prendendolo quale appunto i patti di Villafranca lo avevano fatto; ma sopravvenuta l'annessione dell'Emilia e della Toscana tosto si parlò di rinnovazione di leggi, di modificazione di principii direttivi; perchè appunto la mutazione dei confini dello stato facevano istintivamente sentire che leggi ed ordini emanati in considerazione dell'aggregazione della sola Lombardia, non potevano essere del tutto confacenti ad un nuovo regno, dal quale si staccavano due importanti antiche provincie ed a cui si aggiungeva tanta parte di nuovo territorio. Per dirla in breve, la pace di Villafranca introduceva la Lombardia nel regno di Sardegna: le innovazioni posteriori raccolsero invece molte provincie d'Italia in un sol regno a cui veramente deve servir di nucleo quel che rimane dell' antico stato subalpino, ma che dee ripetere i suoi ordinamenti da circostanze speciali e non ancor bene definite, essendo evidente che l'influenza del nucleo sarà maggiore o minore a seconda della rilevanza delle parti che vi si uniscono e della loro omogeneità.

Ci parve necessario premettere queste osservazioni, perchè sembra che alcuni corrano troppo lesti colla fantasia riguardo alla somma ed all'indole dei lavori che durante la proroga possono essere preparati ed alle conseguenti riforme che il parlamento potrà sancire, finite le vacanze. Al governo premerà certamente di affrettarsi su questa via, e sussidiato da un numeroso personale, dal consiglio di stato, dalla sezione che gli fu concesso di aggiungergli, dalle commissioni speciali nominate per rivedere il codice civile, potrá concretare un bel cumulo di leggi che le camere studieranno e discuteranno; ma altra cosa è il numero, altra la qualità.

Allorchè gravi sono le preoccupazioni della politica, molti sono i provvedimenti legislativi d' un interesse istantaneo, urgente, ed a questi principalmente conviene rivolgere la mente siccome a quelli che non ammettono remora; ma questi provvedimenti siccome hanno una causa transitoria, così non hanno ordinariamente effetti permanenti. Le leggi organiche all'incontro, gli ordini definitivi dell'amministrazione, tutto ciò insomma che è destinato a durare, non può essere nè d'improvviso pensato, nè precipitosamente consentito. Crediamo essere un sogno il pensiero di coloro i quali pretenderebbero che d' un tratto un paese, così profondamente scosso come il nostro, avesse ad assumere quell'andamento regolato e tranquillo che, nelle singole parti di esso, avea introdotto l'abitudine di un regime per quasi un mezzo secolo esercitato.

Più grande ancora è l'illusione ove si pensi che tutto questo subitaneo rimescolamento e rinnovamento di leggi lo si voglia coll'opera delle assemblee che, per fortunata condizione della loro natura, sono portate alle lunghe indagini, ai dubbi ed alle protratte discussioni. Già abbiamo sentito qualche periodico lamentare la sterilità della parte ora trascorsa della sessione parlamentare, sebbene, a nostro avviso, nè più sobria di inutili parole, nè più proficua di pratici risultamenti questa parte di sessione possa immaginarsi. É necessario quindi il premunire il paese contro le troppo facili illusioni che sono seguitate da inevitabili sconforti: è necessario, affinchè questo paese apprezzi giustamente l'eccellenza degli ordini costituzionali a cui si regge, mostrargli ad un tempo e la pronta e diremmo quasi precipitata sanzione di ciò che non patisce indugio e la calma e lunga discussione di ciò che dee essere duraturo. Chi s'inquieta o si perde d'animo per queste lentezze viene, senza volerlo, ad appoggiare il principio dittatoriale a cui solo è dato in poco spazio di tempo pubblicare migliaia di articoli di leggi, se buoni o cattivi non importa.

Le vacanze parlamentari vengono adunque in buon punto per concedere al governo di rivolgere tutta la sua attenzione a questi provvedimenti che le nostre condizioni richiedono; ma fa mestieri di non esagerare il còmpito di ciò che in questo spazio di tempo può farsi. Tutto quanto può giovare il grande concetto di costituire l' Italia ha una tale prevalenza agli occhi de' popoli che il ministero è già sicuro di larga venia, se mai, per l'attuazione di questa principalissima aspirazione, avesse a postergare lo studio relativo al modo di meglio governarli, dopo che sarà riuscito a riunirli.

UNA LETTERA DI PIO IX.

Leggesi nel *Giornale Ufficiale di Sicilia* del 4 corrente:

È pervenuta nelle mani del governo la seguente lettera che Pio IX scriveva da Roma a M. Giuseppe Maria Papardo vescovo di Sinope amministratore apostolico della chiesa messinese.

Noi apriamo, a pubblicarla, le colonne del nostro giornale.

Questo linguaggio che confonde la fede coi temporali interessi e colle ambizioni mondane della curia romana; che nella causa de' popoli maledice ed oltraggia la causa di Cristo; che spera agitar le coscienze, e, se fosse possibile, spargere i semi della civile discordia; che trema del Siciliano riscatto perchè minaccia da lungi il dispotismo crudele e i pingui ozii dei porporati di Roma — questo linguaggio non è fatto per trovare un' eco al dì d' oggi, e, più che altrove, in Sicilia.

Nella Sicilia, uscita allora dalla rivoluzione del Vespro, un simile abuso della cristiana parola tornava inutile cinque secoli addietro ai predecessori dell'attuale pontefice.

La Sicilia si prostra all' altare col culto devoto degli antichi suoi padri; ma per attingerne la santa virtù di sacrificii magnanimi e sensi di amore per la libertà e per la patria:

PIO PAPA NONO

O venerabile fratello, a te salute e benedizione apostolica. Noi abbiamo ricevuto due tue lettere rispettosissime datate il 31 gennaio e 26 febbraio, con le quali in tuo nome ed in quello dei vescovi di cotesta ecclesiastica provincia ti piacque contestarci e confermarci la forza e la grandezza della devozione e reverenza verso di noi e verso questa Santa Sede. Però mentre ti dispiacevi moltissimo in esse lettere delle nostre calamità ed afflizioni, ansiosi noi e tremanti temevamo gli audaci sforzi di coloro, che sostenuti dall' aiuto dei potentati, calpestando con una impudenza sinora inaudita qualunque dritto divino ed umano, disegnavano di spingere alla rivolta le altre tranquille regioni d' Italia. La Sicilia fu percossa ed afflitta da tale aventura, e poi, o venerabile fratello, dolentissimi abbiamo veduto contro coteste regioni una schiera perniciosissima di uomini disperati venuta sopra navi del regno di Sardegna. Sembrerà veramente incredibile ai presenti ed ai futuri l' audacia di tai predoni; ma il silenzio e la connivenza di coloro le cui navi occupavano il porto vincono e superano quella scelleragine. I pirati hanno messo avanti per ragione quella di estendere la unione italica; colle armi atterriscono l' isola, assalgono le regie armate, ed eccitando per ogni dove i popoli alla ribellione, ed irrompendo impadronitisi dei luoghi non fortificati minacciano la rovina a tutta la Sicilia, se essa non si unisce all' impero del regno subalpino ed a quello non ubbidisce. In verità rovinano tutti i principii a cui si appoggia l' umana società se ognuno può senza opposizione mandare armi e predoni per impossessarsi di ciò che è di altri, ed in tal modo estendere i confini del proprio regno. Ma coloro che sono ingiusti e duri di cuore sappiano che non tarderà a noi l' aiuto. Quindi confortati, o venerabile fratello, e riponi la tua fiducia nel Signore, il quale non manterrà a lungo in tempesta il giusto. Persevera in tutte le orazioni e preghiere a lui, scongiurandolo acciocchè presto venisse in aiuto nostro e di tutta l'Italia. Rivolgiamoci con fiducia al patrocinio della onnipotente Padrona del mondo, regina del cielo, Maria Vergine immacolata, la quale stritolò tutti i mostri degli errori e le eresie. Frattanto con grandissimo affetto io ti abbraccio unitamente agli altri vescovi suffraganei di cotesta provincia, pregando efficacemente Dio ottimo massimo, acciocchè, rotto il patto de' predoni e de' ribelli, custodisca e difenda col suo santo braccio voi, tutto il clero ed il popolo. Desideriamo che sia auspice di questa divina protezione l'apostolica benedizione che con tutto il cuore amatissimamente impartiamo a te, o venerabile fratello, ai sopradetti vescovi suffraganei, e a tutti gli altri.

Da Roma presso San Pietro a' 9 giugno 1860, l'anno decimoquarto del nostro pontificato.

PIO NONO

Al venerabile fratello Giuseppe Maria Papardo vescovo di Sinope, amministratore apostolico della chiesa messinese.

NOTIZIE DELLA SICILIA

Abbiamo ricevuti i giornali di Palermo sino al 5 corrente. Essi contengono parecchi decreti del dittatore per la già nota nomina del cav. Giuseppe Piola a capitano di fregata della marina siciliana ed a segretario di stato della marina, e per varie disposizioni d'interesse locale.

Con decreto del 29 giugno è stato stabilito che dal 1° dello stesso mese in poi i soldati, sotto-uffiziali ed uffiziali nominati con decreto

APPENDICE

CRONACA MILANESE

Sommario. — *Popolo e aristocrazia* — *Il legato Carini* — *Don Brambilla* — *La contessa Porro* — *D. Giovanni Grasselli* — *Cesarino* — Il Pungolo *e il parlamento.*

A costo di sembrare indifferente e leggero, questa volta avevo proprio fatto conto di non parlarvi nè di Garibaldi, nè della partenza dei volontarii, nè della costituzione napoletana, che dopo il solito: « *che caldo!* » sono i temi prediletti della conversazione milanese. Ma, come la lingua batte dove il dente duole, così la cronaca si volge dove risplende luce di belle e generose azioni — dato che non s' attacchi invece alle ridicole e brutte.

Ora accade che questa settimana le belle azioni, operate dal mio popolo, superino di gran lunga le ridicole, cosicchè aspettatevi una cronaca tutta lode ed entusiasmo. Viva il popolo! il vero, il grande popolo, che forma la massa povera, lavorante, e spregiata della nazione. Il popolo che, senza saperlo, fa per istinto ciò che tante volte i ricchi nobili non fanno neppure per calcolo e per educazione!

Chi ha letto il semplice e sublime fatto delle popolane di Brescia — chi passando sul corso Vittorio Emanuele s'arresta dinanzi alla porta dove si accalcano i volontarii per la Sicilia — chi, l'altro giorno, avesse veduto quel giovine popolano gettarsi a capo in giù nel *naviglio* per salvare uno sconosciuto che vi era caduto....

Poi volgendo il capo da un'altra parte scoprisse invece che un nostro ricco aristocratico ha inoltrato, or sono pochi giorni, umilissima istanza al governo della Venezia perchè si degni di lasciarlo tornare fedel suddito austriaco, appoggiandosi al trattato di Zurigo — oppure leggesse che un alto prelato imperversando dal pulpito contro Vittorio Emanuele, tirò i fedeli così fuor dei gangheri che volarono panche e sedili per la chiesa.... ed ei non fu salvo che fra i gendarmi...

Io che, per timore di una falsa democrazia, ho sempre cercato ne'miei scritti di mettere i guanti alle idee, mi sono buscato dell' aristocratico. Eppure a suo tempo, io sento di aver nel cuore tanta venerazione e tanta ammirazione pel povero popolo, che non so persuadermi ch'altri lo ami davvero più di me.

Dovete dunque sapere che, a Brescia, un certo Carini — nome oggidì tre volte simpatico e pietoso — avea da qualche anno istituito con suo testamento una specie di premio Monthjon, da darsi al cittadino o alla cittadina che più si fosse distinta, nel corso dell'anno, per qualche bella azione. Fa male a pensare che pochi, o nessuno in Italia, conoscevano sì bella istituzione. Vergogna nostra, chè mentre siamo al corrente dei più stolidi pettegolezzi parigini, mentre sappiamo a che ora si leva Lamartine, e di che colore è la cravatta di Eugenio Sue, ci siano ignote le nostre più belle cose, che divulgate avrebbero forse chiusa un po' la bocca ai detrattori d'Italia.

Avvenne dunque che l'anno scorso il premio Carini fosse giudicato dall'Ateneo di Brescia — ministro e giudice della scelta — alla più umile delle classi femminili, alle piazzaiuole, rivenditrici di legumi e pollami sul mercato. Durante la guerra esse aveano a proprie spese aperto un ospedale pei feriti, e al denaro occorrente aveano aggiunta una cura indefessa e costante di quei poveri colpiti dal ferro austriaco. Invitate dunque dall'Ateneo a scegliere fra di loro la più degna, le generose presentarono quella che più delle altre s'era distinta nell'opera pietosa. Il credereste? La giovane, quasi fosse meravigliata che il santo e modesto sentimento del suo cuore avesse bisogno di un premio, rifiuta la medaglia, dicendo non credere d'aver fatto più delle sue compagne, e di non aver adempiuto che un prepotente dovere di donna italiana; proporre quindi si avesse a spedire la medaglia a Garibaldi come il solo che fosse veramente degno di tutti gli onori e di tutte le distinzioni.

Superbe del tratto, le compagne si raccolgono, fanno una colletta, mettono insieme 120 franchi, e stanno per inviarle colla medaglia a quell'uomo — che in quel torno di tempo una codarda diplomazia chiamava Sua Eccellenza — Ma i piazzaiuoli, mariti, fratelli, amanti di quelle magnanime, non volendo che il pegno della popolana virtù uscisse da Brescia, si uniscono anch'essi, raccolgono i 500 franchi, — valore della medaglia — e aggiuntili ai 200, li inviano all'eroe italiano, e appendono a un altare della chiesa che sorge sulla piazza del mercato, il premio della magnanima popolana.

E dire che gli austriaci — a sentirli — contano di tornare un giorno o l' altro in Lombardia!

riceveranno le intere spettanze, entrata, soprassoldo, e razione da bocca di campagna, a norma delle ordinanze piemontesi.

Un altro decreto del 30 attesta la sollecitudine di Garibaldi a sottrarre al furore popolare gli stromenti della tirannide borbonica.

Esso è il seguente:

Considerando che gli eccessi e gli atti crudeli commessi a gara dagli agenti del potere borbonico, non autorizzane alcun privato a trarne da per se stesso vendetta, ma solo a reclamarne dal governo il meritato castigo, onde impedire che possano riprodursi delle scene di furor popolare, che riprovate sempre dal governo dittatoriale, pur hanno avuto luogo negli infrenabili momenti della insurrezione;

Decreta

Art. 1. Ogni individuo che dalla pubblicazione della presente legge, perseguiti, oecciti con parole o scritti il popolo a perseguitare un cittadino qualunque, sotto pretesto che costui abbia parteggiato o dato opera colpevole in servizio del cessato governo e dell'abborrita polizia, sarà per ciò solo punito come reo di omicidio mancato. Sarà punito di morte, ove in conseguenza del fatto suo il perseguitato sarà ucciso, o gravemente percosso o ferito.

Art. 2. Chiunque sotto lo stesso pretesto avrà arrestato o fatto arrestare un cittadino senza ordine espresso di autorità che ne abbia il dritto, ove non si sia servito dello eccitamento popolare, sarà punito con l'esilio perpetuo dallo stato.

Art. 3. La competenza di tali reati essendo delle commissioni speciali, queste procederanno sempre in simili casi con rito subitaneo.

Art. 4. Chiunque potrà portare a conoscenza dell'autorità i nomi di coloro che con modi colpevoli servirono il governo dispotico, onde per via del magistrato competente fatta indagine degli atti che a costoro s'imputano, e definito il carattere legale di essi, provveda in via di giustizia.

Art. 5. Il segretario di stato della giustizia e quello della sicurezza pubblica sono incaricati per la più severa osservanza della presente legge.

Il giornale ufficiale contiene inoltre parecchi indrizzi di municipii, di corporazioni, di ogni classe di cittadini ed offerte di danaro e di cereali per l'esercito.

Ci scrivono da Parigi, 7 luglio:

Il marchese Cito, segretario della legazione napolitana, ha accolto come un caro fratello il famoso Aiossa, ultimo ministro di polizia, e lo accompagna dappertutto. Lo stesso Cito per iscusarsi dice a tutti ch' egli gli è stato particolarmente raccomandato dal suo *padrone*, essendo uno dei più *fedeli servitori* che si abbia.

È osservabile che il Cito, fino a pochi giorni fa, fuggiva come tanti appestati gli emigrati politici, perchè avversi al re assoluto; ed ora festeggia colui ch'è lasciato in bando dal re costituonale, perchè dichiarato nemico del novello ordine di cose. Questa mane il cavaliere Capecelatro, che da più giorni chiede invano il passaporto, avendo incontrato il Cito sul *Boulevard*, che dava braccio a quel ribaldo, gli ha dimandato se era vero che lo sciagurato Aiossa trovavasi a Parigi. Figuratevi la confusione di entrambi, che serbarono il più *dignitoso* silenzio, ed il ridere del Capecelatro!

Questo fatto non è che un piccolo episodio della commedia che si rappresenta a Napoli.

Il seguente articolo della *Naziona* di Firenze di ieri ci fa conoscere le arti tristissime a cui ricorre la reazione in Toscana affine di commuovere le popolazioni:

Si parla di una dimostrazione che dovrebbe aver luogo quest'oggi. Si parla d'un proclama dell'imperator Napoleone ai toscani, mediante il quale si annunzia loro la restaurazione del Lorenese. Si dice che a questo proclama il governo non vuol dare pubblicità. Si aggiunge che per causa di questo proclama e per facilitar il ritorno del principe *desiderato* il luogotenente del Re abbia lasciato Firenze, per non tornarvi più. E quasi tutto ciò fosse poco, si assevera che oggi saranno, per opera del partito liberale e per vendetta della sua disfatta, colpiti di stile molti preti e molti retrivi.

Tali sono le voci che corrono, e che il giornale officiale della menzogna registrava negli scorsi giorni con singolar compiacenza. Noi non avremmo di ciò fatto parola, se una maligna e straordinaria insistenza nel divulgar queste voci e se le più sfacciate arti non si fossero adoperate per dare ad esse una benchè minima apparenza di vero.

Quanta e quale sia la stoltezza delle medesime è inutile dire; essa è pari alla nequizia di chi le gettò in pasto ai curiosi ed ai soverchiamente creduli. D'onde queste voci muovano è facile intenderlo, quando si pensi che primo a farsi organo di siffatte fole fu un giornale che tenta seminare ogni giorno zizzania, che tutto vitupera, tutto calpesta, nulla rispettando e tutto avvolgendo nelle arti tenebrose della congrega cui serve.

È bene che il paese sappia che questi sono gli ultimi conati di un partito omai vinto, il quale, impotente a insorgere contro l'attuale ordine di cose, tenta, dividendo gli animi e spargendo falsi timori, di diminuire quella fiducia che il governe del re riscuote in paese.

La città non si è punto commossa per queste maligne voci; essa ne ha fatto giustizia col disprezzo e collo scherno. — Ma i clericali e i legittimisti abbiano in mente che l'abusar di troppo della pazienza di un popolo, che di fronte ad essi e alle loro intemperanze si mostrò tollerantissimo, può a lungo andare addivenir follia. — Di questo li vogliamo fer avvertiti, onde mutino linguaggio.

Il governo intanto provveda contro questi nemici dell'ordine pubblico e provveda energicamente risalendo agli artefici di queste fole e agli insidiatori della pace pubblica: il tempo delle *mezze misure* è finito: chi osteggia l'attuale ordinamento politico sia tradotto innanzi ai tribunali e sia da essi giudicato.

UN PERIODO SIBILLINO

Il *Nord* comincia in tal modo il suo riassunto politico:

« Le nubi che noi abbiamo avvertito sull'orizzonte politico già da qualche giorno e di cui indicammo ieri la natura, cominciano ad attirare l'attenzione della stampa; ma questa volta come sempre, giusta quanto abbiamo fatto notare l'altro ieri, i giornali ultra-pacifici durante la specie di crisi di cui parliamo, comincieranno ad inquietarsene proprio nel momento in cui l'orizzonte si rischiarerà. Egli è a notarsi che questo stato di cose data sopratutto dal colloquio di Baden; ma avrebbesi torto nel voler vedere un segno caratteristico di questa situazione in una conversazione che il principe Gorciakoff avrebbe avuta col duca di Montebello per riguardo alla propaganda che si fa in Ungheria ed anche in Polonia ed i cui agenti invocano il nome della Francia. Queste spiegazioni entrano nel corso ordinario delle cose ed avrebbero dell'importanza solamente nel caso in cui esse si riferissero ad un fatto la cui responsabilità cadesse sulla potenza a cui s'indirizzano i reclami. »

Noi crediamo, senza scartabellare la raccolta del *Nord* per trovare che cosa dicesse ieri, ieri l'altro e qualche giorno fa, che il *Nord* alluda agli sforzi del partito tedesco in Russia per restituire alla politica dello czar le tendenze che prevalevano sotto lo czar Nicolò e le simpatie per la causa borbonica in Italia. È certo però che avrebbe potuto esprimersi più chiaramente la cosa.

PARLAMENTO INGLESE

CAMERA DE' LORDI

Tornata del 5 luglio

Il *marchese di Normamby* desidera fare una domanda, di cui ha già dato notifica. È apparsa nella *Gazzetta ufficiale di Palermo* la nomina del duca di San Giuseppe a rappresentante della Sicilia in Londra. Egli desidera sapere se il governo ha ricevuto avviso di questa missione, e se in tal caso esso ha manifestato l' intenzione di ricevere l' inviato. É uso dei governi regolari, egli dice, avvisare in simili circostanze il governo presso cui si vuol accreditare un rapprentante, e consultarlo sulla scelta della persona da nominare. Ma egli non può concepire come l' Inghilterra, che ha buoni rapporti colla corte di Napoli, possa accogliere l'agente diplomatico d'un avventuriero straniero, il quale per la forza delle armi, ha preso possesso d' una parte degli altrui dominii.

Lord Wodehouse risponde che il governo ha visto l'annunzio della nomina sopradetta nei pubblici fogli, ma non ne ha ricevuto alcun avviso. Egli coglie questa opportunità per rispondere a una domanda precedente del nobile marchese, e ragguagliarlo che la voce che il signor Elliot si fosse immischiato nell' affare della cattura delle due navi, operata dagl' incrociatori napoletani, non ha alcun fondamento.

Lord Brougham non vuol far alcun parallelo fra l' avventuriero di lord Normanby e taluni potentati, ma non può astenersi dal far osservare che di 1000 persone in Inghilterra, 999 desiderano all'avventuriero stesso il migliore successo.

Il conte di Ellenborough crede che il generale Garibaldi non avrebbe potuto scegliere un rappresentante più degno della persona nominata.

Il marchese di Normanby invita il suo nobile amico (lord Wodehouse) a leggere alcune relazioni dei giornali di Lione, di Marsiglia e di Parigi; e da essi apprenderà che il generale Garibaldi e i suoi seguaci sono accusati d'assassinii di persone, non a decine, ma a centinaia, e non solo di spie, ma di donne state atrocemente massacrate; una donna, fra le altre, fu bruciata viva. Egli crede più volontieri questi fatti che quelli di cui si pretende accusare il re di Napoli. Il nobile lord ha le sue opinioni intorno alle rivoluzioni popolari, e ha consegnato queste sue opinioni alla pubblica stampa; non ha dunque bisogno di ripeterle ora.

Lord Brougham dice che delle opinioni del nobile marchese, stampate o no che sieno, egli non conserva alcuna memoria (*ilarità*).

Lord Wodehouse crede dover rendere questa giustizia al generale Garibaldi, che tutte le relazioni ufficiali ricevute dai comandanti della marina reale e dagli agenti diplomatici all' estero, concorrono nell'affermare che il generale si è diportato colla più grande generosità e umanità (*applausi*), e ch' egli ha usato tutti i mezzi in suo potere per impedire quegli eccessi che sono quasi inevitabili ne'pubblici rivolgimenti (*applausi*).

Egli coglie questo destro per deporre sul banco nuovi documenti sulla cessione di Nizza e della Savoia e alcuni dispacci del signor Lyons intorno all' amministrazione degli stati romani, e la copia del trattato fra sua maestà e il governo di Honduras.

CAMERA DEI COMUNI

Seduta del 5 luglio

Il colonnello Stuart domanda al segretario per gli esteri se il governo ha preso misure atte ad impedire il bombardamento di Napoli, nel caso che Garibaldi occupasse quella città come già occupò Palermo.

Lord J. Russell dichiara che in seguito ai fatti atroci commessi in Palermo e la distruzione di gran parte di quella città, il governo ha preso in considerazione come poter impedire il rinnovamento di simile occorrenza, sia a Napoli, sia a Messina. Ma il governo conoscendo che una azione fatta a forza di armi sarebbe uguale ad un immischiarsi direttamente negli affari interni d'un altro stato, si è guardato dal dare istruzioni precise ai comandanti delle navi in quelle acque, ma ha lasciato alla loro discrezione d' operare secondo il caso. Il governo aveva in pari tempo indirizzato una viva rimostranza al governo di Napoli, ed egli è ora in grado d'annunziare, secondo dispacci pur allora ricevuti dal ministro inglese a quella corte, che non è probabile che possano rinnovarsi simili calamità, poichè il re di Napoli ha preso il partito d'accordare la costituzione del 1848, ed ha premesso di convocare i collegi elettorali nel settembre venturo (*si ride*).

INTERNO

ELEZIONI POLITICHE

Arezzo, 2° collegio, Falconcini.
Borgotaro, Torrigiani professore.
Castiglioni Fiorentino, Guardabassi.
Chiari, Cavalletto ing. Alberto.
Corniglio, Garibaldi gen. Giuseppe.
Cuglieri, Cugia cav. Efisio.
Empoli, Salvagnoli Antonio.
Livorno, 2° collegio, Fabrizi.
Pavullo, Bosellini avv. Ludovico.
Piacenza, Garilli avv. Raffaele.

FATTI DIVERSI

Consiglio de'ministri. Ieri S. M. il Re ha presieduto il consiglio dei ministri.

Decorazioni. Sulla proposizione del ministro segretario di stato per l'istruzione pubblica e con decreto 17 giugno ultimo scorso S. M. si è compiaciuta nominare a cavaliere dell' ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro Luigi De Luchi.

Direzione generale delle poste. — A cominciare dal giorno 13 del corrente mese la partenza dei piroscafi postali francesi da Genova per gli scali d'Italia, che attualmente ha luogo alle ore 8, sara ritardata alle ore 10 pom. Perciò il tempo utile per la impostazione in Torino delle corrispondenze a destino di detti scali e di quelli del Levante rimane protratto sino alle ore 2 pom. di ciascun venerdì.

Torino, 7 luglio 1860.

R. Accademia Albertina. — Ieri, domenica, fu fatta la solenne distribuzione de'premi agli alunni della R. Accademia Albertina. La funzione era presieduta dal sig ministro della pubblica istruzione. Erano presenti il direttore marchese di Breme, gl' impiegati superiori del ministero dell'istruzione pubblica, de' professori della Accademia, ecc. Il conte Mamiani pronunciò un discorso, che fu vivamente applaudito.

Patriotismo di un torinese. Siamo lieti di leggere nel *Giornale officiale di Sicilia* del 3, le seguenti parole in lode d'un torinese, il signor Ragusa, proprietario del principale albergo di Palermo:

« Fra i buoni cittadini che hanno di un modo o di un altro provato il loro amore alla pubblica causa, va annoverato il sig. Salvatore Ragusa, proprietario dell' albergo *La Trinacria*. Ne'giorni del bombardamento il suo albergo apprestò asilo e nutrimento a famiglie, che fuggivano dalle loro case arse e distrutte; e ciò senza che il Ragusa chiedesse o accettasse compenso alcuno,

« Parecchi ufficiali superiori delle truppe nazionali espitati colà, e curati delle loro ferite, aven-

---

Stolidi presuntuosi!

Eppure c'è — non nel popolo certo c'è — chi li ama assai, e che non potendo averli qui, si dispone ad andarli a trovare a casa loro.

Un certo Don.... Brambilla — da non confondersi coll'onorevolissima famiglia che abita in contrada di Brera, e di cui un figlio è ufficiale di cavalleria nel nostro esercito — un mese fa, circa, ha innoltrato istanza all'I. R. croato governo, nella quale anche a nome di un figlio minorenne implora il favore d'essere considerato di nuovo come suddito del Cecchino di Vienna, si dichiara pronto a qualunque sagrificio per la causa della legittimità e dell'ordine... ecc. ecc.

La cosa sarebbe forse rimasta sconosciuta se il diavolo non ci avesse messo le corna. Il diavolo in questo caso fu il Brambillino minorenne, per l'interesse del quale l'I. R. tribunale di Vienna dovette mandare una requisitoria alla nostra pretura onde avere le carte relative alla curatela. Nella requisitoria c'era appunto quell'amena e lepida istanza del caro papà che a quest'ora si trova qui con passaporto austriaco, e al quale io sarei per suggerire di levar presto il tacco, se non vuole — come sentii buccinare — se non vuole avere a casa fra poco... una lista di vetraio per cristalli rimessi alle impannate.

E mi viene in mente quel detto provenzale: *Crebarie puhou l'oy d'un pauvre home que faria faute.* — Morirà piuttosto il cane d' un pastore che il botolo d'una marchesa!

La povera contessa Porro, moglie del governatore di Genova, che avrebbe avuto tanto diritto di vivere, buona, gentile e santa quale era, morì l'altro giorno a 32 anni, col dolore di non poter vedere interamente libero e redento il suo adorato paese.

Altra perdita fu quella di D. Giovanni Grasselli, ex-direttore di pubblica sicurezza negli infausti mesi del governo provvisorio. Non avendo notizia alcuna della sua vita pubblica, non mi è permesso di rivolgergli altra parola che quella comune a tutti i morti: Riposo eterno!

Ma se i morti fanno parlar poco di loro, non è così di certi vivi, che dovrebbero bramare assai d' essere dimenticati, e che loro malgrado si vedono messi al berlina, e crocifissi per giunta.

Ah in verità, in verità io vi dico che questa non ce l'aspettavamo. Dicano ciò che vogliono, ma i milanesi si toccano la guancia e la trovano rossa e infiammata, come se avessero ricevuto uno schiaffo. L' arciduca Massimiliano, che è in grado più di tutti di giudicare la cosa, ha fatto la bocca fino alle orecchie quando udì che al suo Cesarino avevano dato la croce del merito civile.

— Diamine — pensò — bisogna bene che non lo conoscano laggiù, se credono d' aver bisogno di tirarlo a sè con un altro confetto. Povero amico calunniato! Tu non avevi bisogno di quell' incoraggiamento per voltarti subito dalla parte d'onde spira il vento propizio.

Tant'è; non è il primo crocifisso indegno.... e non sarà nemmen l'ultimo.

Ma che cosa salta dunque in mente al *Pungolo* di chiamar pecore i deputati del parlamento? Se si crede necessaria una croce al Cesarino che non ha mai date grandi prove di fermezza e di opposizione al potere costituito, figuratevi come saranno gli altri che di prove tali ne hanno già date parecchie!

Senza ironia, il *Pungolo* in verità, qualche volta è un po' *drollo* — come disse giorni fa il *Fischietto* parlando della *Perseveranza*. — Uso questa parola, non troppo italiana, perchè non me ne viene un' altra più adatta alla mente. — A sentirlo lui — chissà che cosa si dovrebbe aspettarsi dal parlamento! Non dico che esso sia il modello di tutti i parlamenti passati, presenti e futuri, ma alla maniera che me lo dipinge Fortis, che un numero sì, e l'altro numero ancora sì, parla delle sue *infelici prove*, non si sa più che diamine desiderare. Io ti prego, Fortis mio, dimmi che cosa pretenderesti ch' egli facesse per accontentarti solo che il principio di un pochino? Degli esercizi acrobatici su una corda tesa forse? Io ho paura che certi tuoi articoli siano ispirati dalla memoria di altri parlamenti passati e non nazionali. Dove vai a prendere, per esempio, le *ire di partito* e le *inutili declamazioni?* Finchè mi dirai che c'è poco spirito di opposizione, passi; è così facile che lo spirito d'opposizione altro non sia che una opposizione senza spirito che — finchè durano le difficoltà — non saprei dolermene. Ma le inutili declamazioni! Credo che tu alluda alla discussione per Savoia e Nizza. E tu le chiami inutili? Chissà cosa avresti detto se non si fosse parlato molto — quantunque inutilmente — contro la cessione.

E le ire di partito?

Decisamente — confessalo, Leone mio — tu avevi letto il *Débats* del 1845 o 46, il giorno che scrivesti quell'articolo.

CLETTO ARRIGHI.

do dopo parecchi giorni di residenza insistito per pagare le debite spese, il Ragusa ha rifiutato costantemente di accettare ogni mercede, pago di avere patriotticamente operato.

« Questi atti non hanno bisogno di lode nè di comento »

Rivista militare. — Leggesi nella *Nazione* di Firenze dell'8:

« Ieri il general comandante la divisione militare di Firenze conte Gianotti passò in rivista la truppa di guarnigione (reggimento granatieri di Sardegna e Piemonte Reale) sul prato delle Cascine e distribuì loro la medaglia data dall'imperator de' francesi per la guerra dell'anno scorso. Il pubblico, che assisteva a questa funzione militare, rimase, come sempre, maravigliato del contegno marziale di questi soldati d'Italia. »

NOTIZIE POLITICHE

L'offerta di un'alleanza col governo sardo annunciata da'ministri di Napoli è la quistione che ora preoccupa maggiormente la stampa nazionale ed estera. Il *Nord* di Brusselles ed il *Courrier du Dimanche* di Parigi hanno pubblicate con alcune varianti le condizioni che il governo sardo metterebbe come base dell'alleanza.

Ei giova far alcune osservazioni in proposito.

La prima condizione di un' alleanza è l'omogeneità di principii e la uniformità di tendenze fra' due stati che avrebbero a collegarsi.

C' è quest'omogeneità ed uniformità tra Napoli e Torino? Non v' ha indizio che ce lo faccia credere.

Il governo di *Vittorio Emanuele* ha una politica aperta, dichiarata, decisa: è la politica fondata sul principio nazionale e sul diritto popolare.

Egli non potrebbe venire a trattative con Napoli, se prima d'ogni cosa il governo partenopeo non aderisce alla stessa politica ed a'principii che l'informano.

Le conseguenze di questa politica rispetto a Napoli non possono essere che le seguenti:

1. Che la Sicilia sia libera di scegliersi il governo che più le aggrada;

2. Che il governo di Napoli adotti verso Roma e Vienna la stessa attitudine politica del Piemonte.

Il governo nostro mettendo queste due condizioni come preliminari alle trattative per l'alleanza, non ha fatto che seguire la sua politica.

Non è difatti il Piemonte che avrebbe da mutar politica, ma Napoli; non è il Piemonte che dovrebbe accostarsi a Napoli, ma Napoli al Piemonte.

Le menzionate condizioni, comunicate officiosamente da Napoli, non sarebbero però le basi dell'alleanza, ma soltanto, come abbiamo detto, preliminari de'negoziati.

Le accetta il governo di Napoli?

Il principe d'Ischitella, che si annunziava incaricato di recar a Torino le proposte dell'alleanza, è ancora a Napoli e non è annunziato che sia per partire. Questo indugio debbe probabilmente attribuirsi alle incertezze del governo napoletano, alle sue esitanze rispetto all' accettazione o rifiuto delle predette condizioni.

Il nostro governo dee inoltre dal canto suo aspettar di vedere come si dispongano le cose a Napoli. Un nuovo ordine è sorto, un nuovo regime politico è stato stabilito. Quali sono le disposizioni de' popoli del regno di Napoli? Accettano le concessioni? Il governo è sicuro del loro appoggio? Dal contegno della stampa periodica si ha ragione di dubitarne. Attendiamo tuttavia che l'opinione pubblica si spieghi, che si manifesti il voto delle popolazioni, che il regime costituzionale sia attuato: allora il nostro ministero avrà mezzi sufficienti per deliberare rispetto alla via da seguire nei negoziati diplomatici risguardanti questa grave e difficile quistione, la cui soluzione d'altronde dipende più dal popolo partenopeo che dal nostro ministero.

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Dal Veneto 5 luglio.

Ci tirano pe' capelli e vogliono comprometterci ad ogni costo. — A Venezia nella prima domenica di luglio il canonico Zinelli, famigerato per le astiose e cavillose sue apologie clericali, predica nella basilica di S. Marco la crociata contro l' Italia, vitupera bassamente Vittorio Emanuele e Garibaldi, e dopo avere intitolato il suo discorso: — *Carità verso il prossimo* — prorompe a bocca piena e quasi energumeno in questa rabbiosa apostrofe: « che Italia degli italiani! che Vittorio « Emanuele! che libertà! che indipendenza! Voci « stolte, prive di senso comune, buone ad accalappiare i balordi ed i sciocchi, che non vedono intanto la rovina della religione. L'Italia « fu data agli imperatori dai papi, soli padroni « della terra. Legittimo e santo ed intangibile è « il dominio del più pio fra i regnanti, Francesco Giuseppe I, il nostro sovrano datoci da Dio » E siccome il pubblico dimenticando di essere in San Marco cominciava a dimenarsi, a romoreggiare, a strepitare; egli, alzata la voce con tuono insolente scagliò l'anatema sulla reale Casa di Savoia, su Garibaldi, su tutti i complici del movimento italiano, e soggiunse: « maledetti i figli « che abbandonarono le madri per la causa del « demonio; maledetti i padri e le madri che lasciarono partire i loro figli collo scandalo maggiore, « precipitando la patria in un mare di sciagure; « maledetti i mariti che emigrando da questa lor « patria si recarono a difendere la ingiusta causa « dei ladri, dei filibustieri, dei mestatori, degli eretici, abbandonando le loro mogli in seno alla « prostituzione; maledetti...... » ma il popolo stanco di essere dileggiato, insultato da quell' impudente e triste settario austriaco, cominciava ad abbandonare la chiesa: egli, visto il movimento, riprese subito con grido satanico: « maledetti quelli che « fuggono dal mio cospetto, infami e reprobi quelli « che sortono da questa chiesa; io sono in questo istante inspirato da Dio: la mia voce è la « voce dell'Onnipotente, guai a chi non l'ascolta! « io non posso in questo momento resistere all'impulso inviatomi da Dio nel cui santissimo « nome io maledico e scomunico tutto l'uditorio » il quale però non potendosi più trattenere coprì la voce di quel furibondo con urli, fischi, imprecazioni, minaccie d'ogni genere. E come egli ostinatamente resisteva sul pergamo alla bufera del popolo, un agente di polizia salito il pulpito lo tirò abbasso quasi per forza e lo sottrasse seco all'ira generale: perfino le donne, le gentili donne veneziane, per imporre silenzio a quel mascalzone ruppero i libri di divozione, e gli ombrellini percuotendoli con forza sui banchi. L'idrofobo oratore dovette la sua sicurezza alla polizia e ai gendarmi accorsi per proteggerlo. Conseguenza del fatto si fu che nel susseguente lunedì si procedette a numerosi arresti, dei quali se ne contano finora più di 30, e alla chiusura di tre caffè, tra'quali quello rinomato degli Specchi sotto le Procuratie. Vuolsi che nella prossima domenica lo Zinelli, approvato e protetto dalla polizia, voglia rinnovare la infame sua provocazione.

A Bassano un prete apostrofa dal pulpito la Madonna tacciandola d' ingratitudine perchè non soccorre Pio IX, il quale ebbe il merito di renderla *sine labe concepta*. La gente ride della goffaggine di quel balordo, ma la polizia che trovava sensatissime le parole del prete prende per tumulto le risa, e fa alcuni arresti.

A Padova il parroco Cheberle, che si è da molto tempo fatto ridevole favola della città pel suo stolido fanatismo e per pretenziosa ignoranza, ricusò di battezzare il figlio d'un mugnaio, perchè il padre s' era a lui presentato, per avvertirnelo, in baffi e barbetta.

In varii luoghi del Veneto i parroci rifiutano di battezzare i bambini, perchè i padri s'ostinano a volere ad essi imporre il benedetto nome di Vittorio Emanuele, abborrito dai clericali.

Non crediate però che queste mene ed esorbitanze pretesche, provocate e ordinate da Roma e da Vienna, abbiano cattiva influenza sullo spirito patriotico delle nostre popolazioni: vi so dire che cotesti scandali clericali giovano ad aumentare e vieppiù radicare negli animi l' odio e lo sprezzo per la iniqua setta austro-gesuitica, invisa all' universale, e abborrita quanto il dominio straniero che ci opprime e dilania.

Oggi v' ho scritto delle male arti e delle provocazioni della parte settaria del nostro clero, il quale però, preso nel suo complesso, e messine fuori i vescovi, tutti settarii, non è cattivo; dimani vi scriverò di altri fatti che vi daranno una esatta idea degli intendimenti di questo nemico governo.

(*Altra Corrispondenza*)

Parigi, 7 luglio.

Io vi ho detto fin dalle prime che cosa si pensasse fra noi della proposta di alleanza del re di Napoli. La si riteneva un imbarazzo per il Piemonte, ma si vedeva che il vostro governo aveva mille vie per non rifiutare senza accettare. Le notizie che riceviamo da Napoli e da Torino confermano pienamente le nostre previsioni. Il re di Napoli fece una cosa arrischiata innalzando la bandiera italiana; ma con quell'atto medesimo egli ha dichiarato quale fosse la sola base sulla quale si potesse trattare di un accordo tra i due paesi. Non ci recano quindi stupore le proposte che il gabinetto di Torino dicesi sia disposto a presentare al plenipotenziario napolitano. In primo luogo, la Sicilia abbandonata a se stessa per decidere de' suoi destini pacificamente, poi conferma ed attuazione della costituzione accordata, indi accettazione della politica italiana ed alleanza in vista della liberazione d' Italia, finalmente intervento di Napoli presso la santa sede per ottenere dal papa l' adozione di una politica liberale. Parecchi corrispondenti annoverano inoltre tra le condizioni che saranno proposte al principe Petrulla, l' accordo completo dei tre stati per ottenere la piena indipendenza d'Italia.

Nessuna di queste condizioni è per se stessa inaccettabile; ma, riunite, esse formano un complesso che apparirà certamente formidabile ai Borboni di Napoli. In conseguenza si dice che, lunge dall'assumere un'attitudine indipendente verso il pontefice, il re di Napoli gli chiede l' assicurazione che, trattando col re di Piemonte, non gli venga lanciata la scomunica.

Tuttavia, malgrado i vantaggi che possono derivare al Piemonte dalla imbarazzata situazione del re di Napoli, esso ha bisogno di usar molta prudenza per condurre a buon fine tutto questo affare. Non v'ha dubbio che il governo francese desidera vivamente che il re di Napoli salvi la corona alle condizioni da lui stesso accettate. È certo inoltre che i governi di Prussia e di Russia, dei quali si è esagerato molto il malumore, avrebbero un pretesto per lagnarsi se il Piemonte abbracciasse risolutamente la politica di unificazione immediata dell'Italia.

Ma ciò che deve ispirare coraggio agli italiani si è che, a quanto si riferisce da tutte le parti, la politica europea non fu mai tanto priva di direzione come in questo momento. Non solamente non vi ha in Europa una vera alleanza, ma tra i governi che interessi comuni stringono maggiormente, vi sono mille difficoltà che equivalgono quasi al malumore e che potrebbero facilmente condurre alla ostilità. Faccia il Piemonte di trar profitto di una situazione della quale esso non è punto responsabile.

Avrete fatto certamente osservazione dell'articolo conciliante pubblicato dalla *Gazzetta prussiana* sui rapporti tra l'Austria e la Prussia. Non è possibile dire più e dire meno nello stesso tempo. È quello che fanno coloro che vorrebbero intendersi, ma non si trovano d'accordo su alcun punto.

Si annuncia quasi ufficialmente il viaggio dell'imperatore in Savoia, a Nizza e ad Algeri. Questo viaggio si farebbe alla fine d'agosto.

Leggiamo in una corrispondenza da Londra del *Courrier du Dimanche*:

Il conte Cavour, in nome del suo sovrano, ha fatto conoscere a Napoli mediante il marchese di Villamarina, ed a Parigi mediante il barone di Talleyrand ed il cav. Nigra, che l'alleanza con Napoli non poteva essere accettata dal Piemonte se non sulle basi seguenti:

1° Si aspetterà che la costituzione promulgata sia in attività, e che, fatte le elezioni e convocate le camere napolitane, il paese possa manifestare i suoi sentimenti rispetto alle concessioni che il re di Napoli ha ora fatte ai suoi stati. Il re di Sardegna deve anzitutto sapere se i napolitani considerano la costituzione largita, tale da soddisfare i loro voti, e da distruggere le cagioni del loro malcontento e dei loro lagni.

2° Il re di Napoli farà cessare la guerra civile in Sicilia. Egli non cercherà far ritornare i siciliani sotto la sua dominazione colle armi. I siciliani saranno lasciati liberi di pronunciarsi sulla loro sorte futura.

3° Il re di Napoli metterà la sua politica d'accordo con quella del Piemonte, e gli sforzi costanti dei due sovrani, e lo scopo manifesto e perseverante della loro politica sarà la liberazione di tutto il territorio italiano da ogni dominazione straniera.

4° Il re di Napoli si adoprerà presso la santa sede, d'accordo col re Vittorio Emanuele, per ottenere dal papa una costituzione liberale ed una politica nazionale nei suoi stati, e la ratificazione del voto delle Romagne.

— Leggesi nel *Nord*:

Mazzini è in Italia! Questa notizia deve costernare e colmare d'apprensione tutti i veri amici della causa italiana. Si direbbe quasi che i primi effetti di questa ingerenza così spesso fatale si sono già fatti sentire. Per una coincidenza di cattivo augurio, colla notizia della presenza dell'agitatore in Sicilia, il telegrafo ci recò un quadro poco soddisfacente dello stato delle cose e degli animi nell'Italia.

Che l'Italia stia sull'avviso! Essa porta oramai nel suo seno quello stesso uomo che fece abortire, dodici anni sono, in mezzo alla divisione ed all'anarchia, il movimento d'indipendenza e di rigenerazione che si annunciava unanime ed invincibile. Fu in grazia alla mancanza dell'influenza mazziniana, all'impiego delle forze regolari e normali del patriottismo e della politica che l'Italia vidde, da un anno a questa parte, cadere ogni giorno una delle sue catene. Durante questo periodo, istruita dall' esperienza del passato, essa dimandò la sua salute alla saggezza, alla concordia, alla moderazione, alla pazienza. Il successo corrispose. Fu questa una grande e decisiva lezione; guardino gli italiani di non perderne il frutto! Il giorno in cui lo spirito di Mazzini, questo spirito che significa rivoluzione ad ogni costo, odio dei poteri regolari, questo spirito che ha testè dettato un proclama, con cui dichiara guerra a morte al partito moderato, trionferà, l'Italia sarà nuovamente perduta, e Dio sa per quanto tempo!

Il *Moniteur Universel* del 7 pubblica il seguente decreto imperiale dato da Fontainebleau 30 giugno:

Art. 1. I sudditi sardi maggiori d'età con domicilio stabilito nei territorii uniti alla Francia dal trattato del 24 marzo 1860 potranno durante un anno, a datare dal presente decreto, reclamare la qualità di francesi.

Le domande indirizzate a questo effetto ai prefetti dei dipartimenti dove si trova la loro residenza saranno, dopo informazione, trasmesse al nostro guardasigilli ministro della giustizia, sopra relazione del quale la naturalizzazione sarà, se è il caso, conceduta senza formalità e senza pagamento di diritto.

Art. 2. I sudditi sardi ancor minori, nati in Savoia e nel circondario di Nizza, potranno, nell'anno che seguirà all'epoca della loro età maggiore, reclamare la qualità di francesi assoggettandosi all'articolo 9 del codice Napoleone.

— A quanto leggesi nell'*Ost-Deutsche Post*, il conto preventivo per le spese militari del 1861 presentato al consiglio rinforzato dell'impero, è contenuto in due parti distinte, delle quali la prima porta il titolo di: Bilancio per l' i. r. esercito di terra, la seconda quello di: schiarimenti al bilancio.

Le spese ordinarie per l' esercito ammontano a . . . . . . Fior. 91,036,831

Le spese straordinarie a . » 8,083,169

In totale Fior. 99,120,000

Dalla qual somma detratti per rendite proprie dell'amministrazione dell' esercito . . . . . » 7,112,200

Rimangono a carico delle finanze per l'anno 1861 . . . Fior. 92,007,800

Ma nella esposizione suddetta, così termina la relazione, sono comprese soltanto quelle partite di spesa sulle quali non v' ha dubbio che saranno necessarie.

Tutte le maggiori spese rese necessarie dalle presenti contingenze politiche, sia per mantenere un numero più grande di truppe di quello contemplato nel bilancio, sia per la distribuzione delle truppe in modo diverso da quello stabilito sul piede di pace, non vennero prese in considerazione nel suesposto conteggio.

Nello stato presente delle cose, la maggiore spesa resa necessaria dallo stato dell'armata d' Italia, e da quello di alcuni corpi in Ungheria, importa . . . . Fior. 12,000,000

ai quali aggiunti per il mantenimento delle truppe modenesi . . . » 1,019,092

Si ha un totale di Fior. 13,019,092

L' esercito austriaco costerà quindi alle finanze dell' impero nell'anno 1861 più di *duecento sessantadue milioni di franchi*, e ciò senza tener calcolo degli avvenimenti che potrebbero sorgere.

Gli *schiarimenti al bilancio* si dividono in quattro capitoli:

I. Risparmii nelle spese dell'esercito;

II. Il preventivo per l'anno 1861 raffrontato a quello del 1860;

III. Le spese militari dell'Austria poste a confronto di quelle della Francia e della Prussia;

IV. La sconvenienza di una ulteriore diminuzione dell' esercito.

Dispacci elettrici privati
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 9 luglio, mattina.

La Londra si annunzia che la conferenza per la quistione svizzera si riunirà soltanto in ottobre. Gli ambasciatori residenti a Parigi rappresenteranno le varie potenze.

Si ha dall'America, in data del 28 giugno, la notizia dell' arrivo del *Great Eastern*, il cui cammino quotidiano fu di 333 miglia.

G. ROMBALDO, Gerente

BORSA DI TORINO.
9 *luglio* 1860.

FONDI PUBBLICI		Contratti in cont.	in liquid.
1848 5 0/0 1 marzo	Matt.	81 75	— —
1849 5 0/0 1 genn.	G. p. d. B.	80 90	81 25 31 ag.
» » »	Matt	81 10	81 — 31 lug.
FONDI PRIVATI			
Banca naz. 1 genn.	Matt.	— —	1238 31 luglio

CAMBI	br. scad.	3 mesi
Augusta	214	215 1/4
Franc. s. M.	214	215 1/4
Lione	99 80	99 •
Londra	25 08	24 87 1/2
Parigi	99 80	99 •
Torino sconto	4 1/2 0/0	
Genova sconto	4 1/2 0/0	
Milano sconto	4 1/2 0/0	

CORSO DELLE MONETE — Oro	compra	vendita
Doppia da 20	20 •	20 2
id. di Savoia	28 55	28 60
id. di Genova	78 80	78 95
Aggio Scudi vecchi	5 • 0/0	
id. Carlo X	1 50 0/0	
id. nuovi	• • 0/0	

STOFFE DI SETA
Stabilimento a **Lyon.**

CONFEZIONI
MUSSOLINE STAMPATE
MANIFATTURA
DI
PIZZI.

PARIGI



CASIMIRI DELLE INDIE
Stabilimento a **Kaschmir.**

SCIALLI FRANCESI
TESSUTI DI FANTASIA
CORREDI
DI
NOZZE.

LA COMPAGNIA LIONESE

Boulevard des Capucines, 35 et 37 — Rue St-Arnaud, n. 7, et Rue Neuve des Capucines, 16.

Dalla sua fondazione in poi la *Compagnia Lionese* non ha punto cessato di occuparsi particolarmente degli articoli di gusto e di qualità superiore; in oggi essa è a **PARIGI** la SOLA CASA che offra grandi assortimenti di *Alte Novità.* I suoi banchi di comprita gli permettono di far fabbricare o di comprare le sue eleganti Novità in momenti i più favorevoli e di venderle nelle migliori condizioni di qualità e di prezzo.

(*Tutte le mercanzie e anche i* **Casimiri delle Indie** *sono marcati con* **cifre conosciute.**

La COMPAGNIA LIONESE ha stabilito delle case a LYON, a KASCHMIR, ad ALENÇON, a CHANTILLY e a BRUSSELLE per la fabbricazione delle *Stoffe di seta,* dei *Casimiri,* e dei *Pizzi,* ma essa non ha succursale di vendita in nessun altro paese.

GALERIE
DE L'INDUSTRIE PARISIENNE
Rue Neuve, N. 21, Turin.

ARTICLES de **luxe** et de fantaisie pour **cadeaux, lorgnettes** de théâtre, petits **bronzes** et **bronzes** imitation, **lampes** riches et autres, **candelabres, flambeaux, suspensions** de lampes; **nécessaires** de toilette et de travail, **meubles** en laque, bois de rose et acajou, etc. **Porcelaines** et **cristaux**, et toute espèce d'articles de Paris. — ***PRIX EXCEPTIONNELS — REMISE AU COMMERCE.***

AVIS. **Le MAGASIN DE LA GALERIE DE L'INDUSTRIE PARISIENNE** n'a pas de succursale dans Turin.



FABBRCIA E GRAN MAGAZZINO DI LETTI IN FERRO
E PAGLIARICCI ELASTICI

Nel detto negozio trovasi un grande assortimento di *Letti in ferro* d'ogni genere, dove i sigg. accorrenti si troveranno soddisfatti tanto per la qualità che per la già conosciuta tenuità nei prezzi. Trovansi pure letti da istituto, letti con pagliericcio elastico garantiti a 50 fr.; divani a letto ben forniti a 80; letti a foggia genovese dorati. — Presso **Chiusano Giuseppe**, via della Basilica, rimpetto alla trattoria della Croce Rossa.

Vendita di un bosco ceduo rovere

di 844 giornate sito in Cimaferle, regione di Ponzone, prov. d'Acqui, peritato il presente taglio a 60,000, unito o separato, liqero da ogni vincolo d'ipoteca, per L. 25,000, anche a more. Dirigersi franco al sig. dott. Benevolo, proprietario, Acqui per Alice.

ACQUA DELLA FLORIDA
per ristabilire e conservare il colore naturale della capigliatura

QUEST'ACQUA NON È UNA TINTURA, FATTO MOLTO ESSENZIALE A CONSTATARE.
Composta del sugo di piante esotiche e benefiche, essa ha la proprietà straordinaria di ravvivare i capelli bianchi e di restituire il principio naturale che loro manca.
Prezzo della boccetta: ***12*** *fr., presso* **A. L. Guislain** *e* **C.**, *via Richelieu, 112.*

Deposito in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, *via B. V. degli Angeli*, 9.

ANTIMACCHIA BARRAL

NUOVA ESSENZA molto rinomata per levare le macchie di ***grasso, cera, stearina, catrame,*** ecc., dalla **seta, lana, carta,** e qualunque stoffa, senza lasciar alcun odore, nè alterare i colori.

Prezzo della boccetta L. ***1 50***. — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia **D. Mondo** via B. V. degli Angeli, 9. (Spedizione in provincia)

BELLEZZA! — FRESCHEZZA! — SALUTE! — SALUBRITÀ!

ACETO ALLA VIOLETTA

Questo **Aceto**, che gode in oggi di una gran voga fra la scelta ed elegante società, è ricercato tanto per la ricchezza, soavità e distinzione del suo profumo, quanto per le sue proprietà esenzialmente igieniche, rinfrescanti e salutari per la toeletta.

— Si trova pure nella stessa Fabbrica

Tutte le Profumerie fine in generale ed i seguenti nuovi e speciali Prodotti:

LA PROFUMERIA ALLE VIOLETTE DI PARMA;
IL RUM E CHINA, per la conservazione dei Capelli;
IL SAPONE AL FIORE D'AMIDO, per la Toeletta;
L'ESSENZA CONCENTRATA, per il Fazzoletto.

Presso **E. COUDRAY,** Profumiere, 13, rue d'Enghien, a **PARIGI.**

Deposito generale in Torino presso l'**AGENZIA D. MONDO**, Via B. V. degli Angeli, N° 9.

SI AVVISANO gli azionisti della Società anonima per provvedere di villeggiatura i convittori del Collegio Nazionale di Torino di intervenire all'adunanza generale che avrà luogo *giovedì* prossimo, 12 corrente luglio, alle ore otto pomeridiane, nello studio del procuratore capo Innocenzo Richetti, via Stampatori, n. 12, piano primo, per una comunicazione da farsi nell'interesse della Società.

Torino, il 7 luglio 1860.

RICHETTI, Procuratore.

CAPSULE *all'* **Olio dolce di ricino**, *estratto a freddo.* — Fresco e puro, quest'olio a debole dose, agisce sui nostri organi così sicuramente come in quantità più forte. Se ne fa uso con molto vantaggio come *lassativo* contro la stitichezza, come *purgativo*, e finalmente come *vermifugo.* — Prezzo della scatola L. 3.

MEDICINA NERA *in* **Capsule.** Sei capsule ovoidi, senza odore o sapore rappresentano la forza della medicina nera, e si prendono con facilità. Esse convengono tutte le volte che si ha realmente bisogno di purgarsi, e sono il purgativo consigliato da tutti i medici siccome il più blando, il più sicuro, il più facile da prendersi e che lo stomaco e gl' intestini sopportano meglio. Non esigono veruna preparazione o regime. — Prezzo della scatola L. 1 20. Vendita all'ingrosso presso **J. P. Laroze,** *rue de la Fontaine Molière, n. 39 bis, Parigi.*

Agente in Italia D. MONDO, via B. V. degli Angeli, 9, Torino. Vendonsi: *Torino*, Bonzani, Depanis — *Genova*, Bruzza, Lertora — *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza — *Novara*, Caccia — *Alessandria*, Basilio — *Vercelli*, Berteletti e nelle principali farmacie.

PASTIGLIE
ANTI-CATARRALI
del farm. ***Bonzani***

approvate dal Consiglio superiore di sanità
Utilissime nelle oppressioni ed in tutte le affezioni del petto per facilitare l'espettorazione e guarire in breve tempo tutte le *tossi catarrali, saline, convulsive e reumatiche* le più ostinate. — Si vendono L. 1 50 la scatola. In Torino esclusivamente dal farmacista BONZANI, Doragrossa, 19. — *Genova*, Bruzza — *Alessandria*, Basilio — *Novara*, Caccia — *Aosta*, Gallesio.

GOTTA E REUMATISMI

Venti anni di costanti successi assicurano alle ***Pillole di Lartigue*** la preferenza sopra tutti i rimedi impiegeti contro queste due affezioni. Prezzo fr. 11. — Agente commissionario in Italia D. MONDO. Vendesi in *Torino* da Bonzani, da Depanis; *Genova*, Lertora, Bruzza; *Milano*, Zanetti, e presso le principali farmacie d'Italia.

CHIRURGIA **Astucci** (Trousses) a forma di portafogli, con ferri da chirurgo, di vari prezzi, cioè da fr. 15, 20, 24, 30, 35, 40, 45, 50, 60, 70, 100 ed oltre. Vendonsi presso l'Agenzia D. Mondo, via B. V. degli Angeli, n. 9.

ROB LAFFECTEUR

Il ***Rob vegetabile*** del dottor Boyveau Laffecteur, autorizzato e guarentito genuino dalla firma del dottor Giraudeau De St-Gervais, guarisce radicalmente le *affezioni cutanee*, le *scrofole*, le conseguenze della *rogna, ulceri*, e gl' incomodi provenienti dal *parto*, dall'età *critica* e dall'*acrimonia* degli *umori*. È adottato negli spedali militari del Belgio, di Francia e nelle Russie, ed ammesso nella nuova farmacopea austriaca. Questo ***Rob*** è soprattutto raccomandato contro le *malattie secrete recenti e inveterate ribelli* al *copaive*, al *mercurio* e al *ioduro di potassio.*

Agente generale negli Stati Sardi D. MONDO, via B. V. degli Angeli, n. 9.

Il vero ROB del BOYVEAU-LAFFECTEUR vendesi al prezzo di 10 e di 20 fr. la bottiglia dai farmacisti: Alessandria, *Basilio;* Annecy, *Garnier;* Aosta, *Gallesio;* Asti, *Boschiero;* Bairo, *Aimonino;* Borgosesia, *C. Rossi;* Cagliari, *Crivellari;* Casale, *Bava, Oglietti;* Chambéry, *Dumas e Comp.;* Chiavari, *Devoto;* Cuneo, *Cairola, Forneris;* Genova, *Bruzza;* Intra, *Caccia;* Lugano, *Uboldi;* Mortara, *Sartorio, Morelli;* Mondovì, *Vassallo;* Nizza, *Dalmas, Verany;* Novara, *Caccia;* Pont Canavese, *Colombetti;* Pallanza, *Franzi;* Santhià, *Aimonino;* Savona, *Albenga;* Saluzzo, *Bongiovanni;* Sassari, *Solinas;* Savigliano, *Calandra;* Torino, *Bonzani, Depanis, Cerruti, Nicolis;* Voghera, *Ferrari.*

SPRANGHETTA IDRAULICA
di **BELICARD**

onorato da otto medaglie e da tre menzioni onorevoli

per la conservazione dei vini, birra, ecc. che si estraggono dalle botti per l'uso giornaliero. Ciò che generalmente cagiona l'alterazione delle bevande è il loro permanente contatto coll'aria necessaria per poterne estrarre dalle botti. Mediante questo ingegnoso stromento si può cavare dalle botti il liquido che contengono senza lasciarvi introdurre dell'aria e senza che il vino, la birra, ecc. siano soggetti ad alcun deterioramento. - Prezzo coll'istruzione fr. **1 75.**

Deposito presso l'*Agenzia D. Mondo*, Torino, via B. V. degli Angeli, N. 9. (Spedizione in provincia).

NON PIU' MAL D'OCCHI

L'**Acqua celeste** del D.r ROUSSEAU per la guarigione radicale di tutte le malattie degli occhi, come *cataratte, amaurosi, nebbie, fistole lagrimali, infiammazioni*, ecc., ecc., fortifica la vista debole, distrugge la gotta serena e calma i più vivi dolori. Le persone che intraveggono ancora gli effetti d'ombre e di nebbie possono sperare di ricuperare perfettamente la vista nello spazio di 10 a 15 giorni. — Prezzo della boccetta **fr. 11.** — A Parigi presso P. BON farmacista, via *des Saints-Pères*. Torino da *Depanis* e da *Bonzani;* Novara, *Caccia*, Vercelli, *Berteletti;* Intra, *L. Caccia*, Asti, *Boschiero;* Sassari, *Solinas;* Cuneo *Cairola;* Mondovì-Piazza, *Vassallo;* Genova, *Lertora, Bruzza;* Milano, *Zanetti*

GOTTA E REUMATISMI

L'Olio Poggi di Lione è uno specifico vegetale efficacissimo contro gli accessi della podagra, dolori reumatici, sciatica, nevralgia, lombagine, crampi e paralisia.

Di semplicissima composizione, quest'olio vegetale non contiene veruna sostanza nociva all'economia animale e può essere con tutta sicurezza adoperato da persone anche le più dilicate. Esso è superiore a tutti quanti i ritrovati finora annunziati per sollevare e guarire radicalmente le persone colpite dalle malattie qui sopra indicate. L'uso di questo olio è in frizioni; colla prima frizione di due minuti l'ammalato ne risente subito un grande sollievo. Una sola boccetta basta spesso per guarire.

Prezzo delle boccette fr. 6 *e fr.* 4 coll'istruzione sul modo di servirsene.

Agente in Torino D. Mondo, via B. V. degli Angeli, n. 9. Vendesi: *Torino*, di Bonzani, Doragrossa, n. 19, e da Luciano, portici di Po; *Genova*, Bruzza; *Novara*, Fara; *Mortara*, Morelli; *Asti*, Boschiero; *Novi*, Pacchierotti; *Vigevano*, Forno; *Pallanza*, Franzi; *Saluzzo*, Ferrero ed Allisiardi; *Vercelli*, Berteletti; *Alessandria*, Garrone *Pont-Beauvoisin*, Saluce; *Cuneo*, Cairola; *Sassari*, Solinas; *Casale*, Bava; *Intra*, L. Caccia.

COLLA LIQUIDA **BIANCA** per incollare il legno, la porcellana, il marmo, il vetro, le *potiche*, i giuocatoli; essa si adopera fredda e basta applicarne pochissima sopra l'oggetto che si vuol raccomodare. — Prezzo dei flacons cent. 70 e L. 1 30. Deposito presso l'Agenzia **D. Mondo**, via B. V. degli Angeli, *n. 9.*

AL SESSO FEMMINILE

PILLOLE DEL REV. P. MANDINA
preparate dal farmacista BONZANI.

Queste pillole già vantaggiosamente conosciute in Piemonte, perchè esperimentate da oltre 30 anni, riescono costantemente efficaci più di ogni altro preparato, pei *pallidi colori* e per la pronta e radicale guarigione della *clorosi*, del *ritardo* o *mancanza totale di menstruazione*. Vendonsi L. 4 la scatola, munita del sigillo e della firma di BONZANI. — In Torino esclusivamente dal farmacista F. BONZANI, Doragrossa, n. 19; Genova, BRUZZA; Alessandria, BASILIO; Novara, CACCIA; Vercelli, BERTELETTI; Asti, BOSCHIERO; Aosta, GALLESIO; Cagliari, CUGUSI; Sassari, SOLINAS; Milano, A. ZANETTI, agente per la Lombardia; Modena, farmacia S. GEMINIANO; Livorno, C. PERROUX, agente per la Toscana; Firenze, PIERI. Agente commissionario per l'Italia D. MONDO, Torino, via Madonna degli Angeli, N. 9.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. CARBONE.